

Michelangelo Monti ha bravamente poetizzato il volto aperto dell'amico Vellan, chiome al vento, come assorto nella contemplazione di chissà qual sogno lontano.

E via via per la sala Alloati, Audagna, Beltrami, Destefanis, Moscatelli, Nori, Tinto... i quali tutti hanno saputo dimostrarsi non impari all'ardua prova del ritratto: per la quale non basta la padronanza tecnica che definisca obbiettivamente le forme, ma occorre quel senso istintivo che dall'indagine espressiva di un volto sa assurgere all'intuizione di un carattere.

• • •

Accanto a tante opere di maggior lena, l'interesse della consueta Mostra della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti doveva fatalmente apparire alquanto sacrificato.

Tuttavia questa figliuola primogenita e prediletta del Circolo degli artisti si presentava quest'anno con valori particolarmente notevoli e con ben studiata eleganza di disposizione.

Piccola Mostra, intima e tradizionale: tradizioni — è bene di quando in quando farne ricordo — che risalgono ai tempi lontani dei Conti Panissera e di Sambuy, a Luigi Rocca, a Desiderato Chiaves, a Carlo Felice Biscarra, a Camino, a Piacenza, a Gamba, a Pittara, a Tabacchi, a Pasini, Pastoris, Quadrone, Avondo.

Piccola Mostra dove non sdegnò esporre Antonio Fontanesi, dove Lorenzo Delleani presentò per tanti anni i suoi studi migliori, dove fecero le prime armi Pascal, Mosso, Pasquini, Cosola, Grosso, Cavalleri, Calderini, Follini, Reyceud, Tavernier, Gaidano e Ricci e Canonica, Bistolfi, Calandra, Rubino e Ferro e Carena.

Oggi come un tempo, accanto agli anziani è la schiera dei giovani ansiosi di nuovi orizzonti. Oggi come un tempo, diversi i modi e le tendenze, diverse evidentemente anche le possibilità di ciascuno.

Ma, oggi come un tempo, nessuno pensa, nessuno vorrebbe che questa adunata possa diventare campo di troppo battaglieri conati e fonte di non simpatici attributi o che nel discutere scottanti problemi s'inacerbisca la tradizionale reciproca cordialità.

Questa esposizione d'arte vuol restare quella che è, quello che è stata sempre: serena nel suo stile di pacata signorilità. Si comprende dunque perfettamente come male ad essa si addica il disquisirvi col fiero cipiglio della critica. Miglior cosa lasciare questo periglioso onore alle Mostre maggiori.

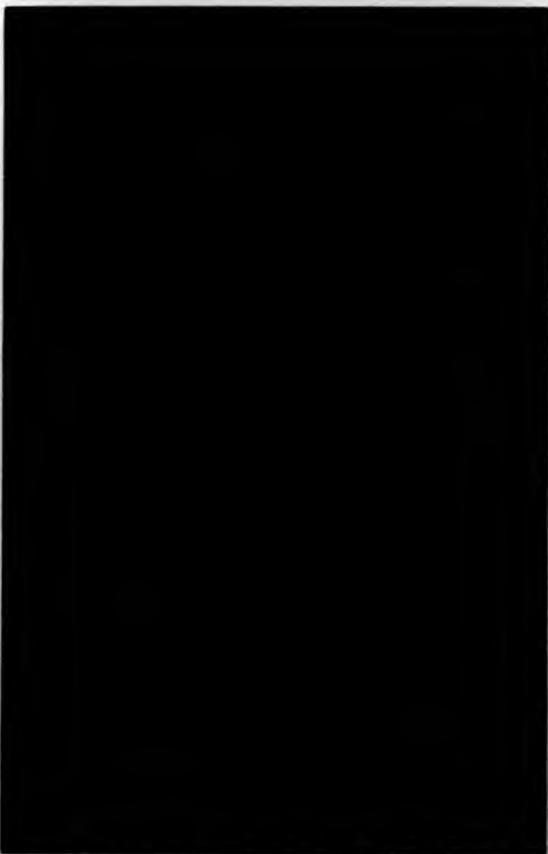
Ma chi non ama di impieccarsi di novecentismo o di passatismo, nè si diletta al vano rimbombo dei paroloni difficili (ricordate?: « costruzioni in profondità », « ricerca dei volumi », « dinamismo plastico », arte « proiettata nello spazio », « surrealista » « egocentrica », « astrattista » e via discorrendo) potrà trovare nella pacata signorilità di cui si diceva più sopra, sicure ragioni di bellezza, lontana dall'affannoso travaglio e dalla tormentosa sterilità di tanti tentativi d'oggi.

E allora, perchè non parlare un pochino di questa mostra, come tra amici i quali — pur essendo ben certi di non essere nè cocciuti nè parrucconi — non riescono tuttavia a persuadersi che, per esempio, la rassomiglianza



(G. GUARLOTTI)

Ritratto di mia sorella



(P. BODINI)

Ritratto di donna